

Migranti, scontro sul patto Italia-Libia Il rinnovo dell'intesa spacca il Pd

Il 2 novembre scatterà la proroga automatica degli accordi sulla guardia costiera di Tripoli, accusata di gravi violazioni dei diritti umani. Ma la revisione non è all'ordine del giorno da parte del governo. Orfini: "Una vergogna"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – C'è un codicillo che il governo italiano finge di non conoscere. Poche righe grazie alle quali gli accordi sulla guardia costiera libica, quella che l'Aia indaga per crimini contro l'umanità, la stessa accusata di gravi violazioni dei diritti umani da Onu, Amnesty International, Oxfam, saranno implicitamente rinnovati per altri tre anni il prossimo 2 novembre. L'articolo 8 del memorandum d'intesa con la Libia, siglato dall'allora premier italiano Paolo Gentiloni e dal capo del governo di Tripoli Fayez Mustafa Serraj il 2 febbraio 2017, dice infatti che l'accordo «sarà tacitamente rinnovato alla scadenza per un periodo equivalente, salvo notifica per iscritto di una delle due parti contraenti almeno tre mesi prima della fine del periodo di validità».

Così l'Italia tace. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio sarà oggi a un tavolo tecnico sull'immigrazione con la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ma la questione della revisione degli accordi con un Paese che ora è in guerra non è all'ordine del giorno. Il Pd afferma, con la capogruppo in commissione Esteri alla Camera Lia Quartapelle, «ci stiamo lavorando». In che tempi? «Per gennaio, quando ci sarà il decreto per riconfinanziare le missioni internazionali».

Per la deputata dem, che sta agendo di intesa con il ministro degli Affari Europei Enzo Amendola e con i capigruppo del suo partito, «è importante che il memorandum resti perché è il quadro attraverso cui possiamo incidere su quel che accade in Libia». Il Pd considera quindi positivo un accordo che ha finanziato la guardia costiera libica, nonostante le accuse di alcune Ong, come Sea Watch, che sono state sferzate dalle motovedette di Tripoli. E nonostante diverse inchieste, tra cui una della Cnn a novembre 2017, abbiano testimoniato che una volta riportati in Libia alcuni migranti sono stati ven-

duti all'asta come schiavi. Gli accordi prevedono anche il finanziamento dei centri di detenzione gestiti dal ministero dell'Interno di Tripoli, definiti «lager» dagli organismi internazionali che hanno potuto visitarli. Una delle ragioni per cui l'intesa italo-libica è stata definita «disumana» dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati.

È in base a quel memorandum che, come ha svelato *Avenire*, le autorità italiane hanno ospitato in due diversi incontri, a Mineo e a Roma, Abd al-Rahman al-Milad, detto Bija, ufficialmente capo della guardia costiera di Zawiyah, che si è rivelato – secondo l'Onu – uno dei trafficanti libici più pericolosi. A luglio scorso, erano stati tutti i dem, l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti incluso, ad astenersi sul decreto missioni proprio perché gli accordi di tre anni fa erano considerati inadatti a un Paese in guerra. Oltre che per le numerose violazioni riscontrate. «C'è stato in questi mesi un cambiamento sostanziale – aveva detto l'ex capo del Viminale a *Repubblica* – fino al maggio 2018 la Guardia costiera libica era inserita in un sistema complesso di ricerca e salvataggio in mare che aveva il coordinamento della Guardia costiera italiana e di cui facevano parte ong e navi italiane e europee delle missioni Themis e Sophia. Tutto questo non c'è più. La Guardia costiera libica non può più

da sola svolgere il compito della ricerca e del soccorso in mare in un'ampia fetta del Mediterraneo centrale: lo abbiamo denunciato più volte». Adesso però il Pd è tornato al governo, e pare aver cambiato idea. «Quel memorandum è l'origine di tutti i mali – dice in controtendenza l'ex presidente dem Matteo Orfini – bisognerebbe imporre la gestione dei centri da parte delle organizzazioni internazionali. In Libia non ci sono porti sicuri e noi stiamo facendo fare alla loro guardia costiera i respingimenti che il diritto internazionale ci vieta. Li paghiamo per farli al nostro posto. Chi ha firmato

quegli accordi si dovrebbe vergognare di non averli mai portati in Parlamento e di volerli rinnovare».

Il documento

Ecco cosa prevede

1

Contrasto ai flussi

Il memorandum firmato da Gentiloni il 2 febbraio 2017 prevede il sostegno italiano «alle istituzioni di sicurezza e militari» della Libia con l'obiettivo di «arginare i flussi di migranti illegali».

3

Non si parla di diritti umani

Per i centri di accoglienza, è previsto l'invio di medicine, la formazione del personale libico, il sostegno alle organizzazioni internazionali. Non sono citate le parole «diritti umani» né c'è l'impegno libico a rispettarli.



L'oppositore

Matteo Orfini, Pd

2

Supporto tecnico

Si prevede il supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta alla migrazione clandestina: guardia di frontiera, guardia costiera e organi del ministero dell'Interno.

